

## LA CATECHESI MARIANA DEI PADRI: ALCUNI MODELLI

*Luigi Gambero, s.m.*

Coinvolgere i Padri della Chiesa in un discorso sulla catechesi significa andare alle sorgenti stesse della catechesi cristiana, là dove questa ha avuto le sue remote origini e le sue prime applicazioni; significa evidenziare la finalità specifica per la quale la catechesi è stata fin dall'antichità una delle attività pastorali più importanti nella Chiesa, cioè l'istruzione cristiana dei fedeli.

In questa prospettiva le opere dei Padri hanno quasi tutte un carattere catechetico, sia quando insegnano direttamente le verità della fede, sia quando intendono premunire i cristiani dai pericoli dell'errore, oppure quando esortano a tradurre nella vita pratica gli insegnamenti che emergono dalla parola di Dio. Ma per evitare un discorso troppo esteso e forse un po' generico, faremo una scelta di autori e di testi che dovrebbero corrispondere ad un criterio di più stretta interpretazione del termine catechesi.

In questi testi cercheremo di capire il significato della presenza della Vergine santa e il contributo gnoseologico che poteva derivare dalla sua persona ai fini dell'apprendimento delle verità della fede, soprattutto della dottrina che concerne il mistero di Cristo e quello della Chiesa e degli orientamenti che scaturiscono dalla sua storia personale per un abbozzo di antropologia soprannaturale.

I Padri non potevano ignorare la Vergine Madre, specialmente quando si occupavano di quel contesto cristologico nel quale solevano predicare la persona del Salvatore nella sua teandricità, perché la maternità di Maria, come realtà autentica, garantiva la vera umanità del Figlio, mentre il processo miracoloso ed arcano attraverso cui questa

maternità è passata a garantire la divinità di quel Figlio, nato da una Vergine.

Nell'insegnamento dei Padri quindi la figura di Maria diventa inizialmente un simbolo cristologico, che apre uno spiraglio di luce sul mistero del Verbo Incarnato. Più tardi assume anche il carattere di simbolo ecclesiologicalo, nella misura in cui la sua persona è capace di esprimere un'anticipazione del mistero della Chiesa e a preluderne il compimento escatologico. Infine la valenza antropologica del simbolo mariano deriva dal comportamento della Vergine Madre di fronte ad una vocazione eccezionale e straordinaria; comportamento che assurge al valore di un modello per l'individuo umano, chiamato ad entrare nell'evento Cristo per realizzare la propria salvezza<sup>1</sup>.

### *Catechesi patristica*

Solitamente per catechesi si intende un insegnamento delle verità cristiane fatto a viva voce da una persona che ha ricevuto un mandato ecclesiale. In uno degli scritti più antichi della tradizione cristiana, la *Didaché*, si parla di una categoria di persone, dette *didácaloi*, che svolgevano la funzione di veri e propri catechisti<sup>2</sup>. Se questo era il senso che si dava nell'antichità cristiana al termine catechesi, potremmo dire che tale significato si conserva anche oggi.

In questo senso l'evangelista Luca ricorda a Teofilo che egli intende scrivere il vangelo affinché questi possa rendersi meglio conto degli insegnamenti che aveva già ricevuto (*katêchêthês*) oralmente (cf. Lc 1, 4). Ancora Luca, negli Atti degli Apostoli, presenta Apollo come un uomo che aveva già ricevuto l'insegnamento (*katêchêménos*) a vi-

va voce (cf. At 18, 25). L'apostolo Paolo fa una sorprendente ammissione: «Nell'assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per catechizzare (*ina katêchêsô*) anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue» (1 Cor 14, 19). Paolo vuole dire che il linguaggio semplice dell'istruzione catechetica è più utile che non il linguaggio carismatico, sovente oscuro ed incomprendibile per i membri della comunità cristiana. Quanto ai Galati, egli li esorta affinché «il catechizzato (*katêchoûmenos*) renda il catechista (*katêchoûnti*) partecipe dei suoi beni» (Gal 6, 6), quasi a significare il dono immenso che uno riceve con la dottrina della fede e quindi il debito di riconoscenza verso la persona dalla quale ha ricevuto tale dono.

Negli scritti dei Padri della Chiesa il termine «catechesi» assunse sempre più il senso generale di insegnamento delle verità della fede e della vita cristiana, conservando però una specie di riferimento preferenziale all'insegnamento orale che veniva impartito durante la quaresima ai catecumeni che si preparavano a ricevere il battesimo nella successiva celebrazione della veglia pasquale. Ordinariamente spettava al vescovo tenere la catechesi battesimale. Alcune di queste catechesi, messe per iscritto, sono pervenute fino a noi, come quelle di Cirillo di Gerusalemme, di Giovanni Crisostomo, di Ambrogio di Milano.

Altre forme di catechesi liturgica sono le omelie tenute dai Padri durante le assemblee liturgiche e particolarmente durante la celebrazione dell'Eucaristia. Prima di occuparci della catechesi patristica in senso più ampio, vogliamo rivolgere la nostra attenzione alla catechesi liturgica, perché è questa che ci aiuta a comprendere meglio le ragioni e le modalità attraverso cui il mistero della Vergine Madre è entrato nell'insegnamento della Chiesa.

<sup>1</sup> MÜLLER A., *Discorso di fede sulla Madre di Gesù*, Queriniana, Brescia 1983, p. 128.

<sup>2</sup> Cf. *Didaché*, 13 e 15.

## I. - MARIA NELLA CATECHESI LITURGICA

Conformemente a quanto abbiamo appena detto, per catechesi liturgica intendiamo l'insegnamento delle verità cristiane impartito ai fedeli in relazione ad una celebrazione liturgico-sacramentale. L'esempio probabilmente più antico a noi noto di questa forma di insegnamento religioso è lo scritto che abbiamo già menzionato e che si tende a collocare verso la fine del secolo I, la *Didaché*, nella quale tuttavia non si fa alcun accenno alla Vergine Maria. Abbiamo però altre testimonianze valide per ritenere che la menzione della Madre del Signore sia entrata nel kerigma cristologico primitivo.

### 1. *Il Simbolo apostolico*

Tra i documenti più antichi attestanti la pratica della catechesi battesimale possiamo senz'altro annoverare le formule del simbolo apostolico, che solitamente venivano messe per iscritto e fatte firmare dai catecumeni prima del battesimo, a garanzia dell'ortodossia della loro fede<sup>3</sup>. Queste formule riassumevano più o meno succintamente le verità della fede intorno alle quali i catecumeni avevano ricevuto l'istruzione, la quale invece rimaneva di solito una prassi orale. Sono relativamente assai pochi i Padri che hanno fissato per iscritto e trasmesso ai posteri questo loro insegnamento.

È in questo contesto di catechesi battesimale che dobbiamo comprendere alcune antichissime formule di professione di fede, nelle quali la menzione della Vergine santa appare esplicita. Ne incontriamo quattro nelle lettere

---

<sup>3</sup> Era la prassi della *traditio symboli*, nella quale i condidati ricevevano la formula del Credo, che poi dovevano restituire firmata al vescovo durante il rito del battesimo (*redditio symboli*).

scritte verso la fine del primo secolo o l'inizio del secondo dal vescovo e martire Ignazio di Antiochia. Sicuramente egli le attinse dall'uso di qualche comunità cristiana del suo tempo, probabilmente dalla sua stessa chiesa di Antiochia in Siria<sup>4</sup>. In esse il riferimento a Maria serve a meglio specificare la fede nella verità dell'Incarnazione, che senza dubbio doveva essere al centro della fede pubblicamente professata dai cristiani nelle assemblee liturgiche.

Due di queste formule si trovano nella lettera scritta alla comunità cristiana di Efeso, durante il viaggio di Ignazio a Roma, dove avrebbe dovuto affrontare il martirio:

Esiste un solo medico,  
carnale e spirituale,  
generato e ingenito,  
Dio fatto carne,  
vera vita nella morte,  
nato da Maria e da Dio,  
dapprima passibile e poi impassibile,  
Gesù Cristo nostro Signore (*Efesini* 7, 2).

Più avanti nella stessa lettera leggiamo:

Il nostro Dio Gesù Cristo  
è stato portato nel seno da Maria  
secondo l'economia di Dio,  
proveniente dal seme di David e dallo Spirito Santo.  
Egli è nato ed è stato battezzato  
per purificare l'acqua mediante la passione (*Ibid.* 18, 2).

Il primo testo accenna all'origine trascendente del Figlio di Maria e sottintende la sua nascita verginale («nato da Maria e da Dio»). Il secondo lega la funzione materna

---

<sup>4</sup> Che Ignazio citasse delle formule preesistenti, ce lo fa pensare la loro struttura ritmata, che le distacca dallo stile del contesto.

della Vergine santa all'economia divina e suppone la discendenza davidica di lei.

La terza formula la troviamo inserita nella lettera ai cristiani della chiesa di Tralli, antica città della parte meridionale dell'Asia Minore:

Siate sordi se qualcuno vi parla  
senza fare riferimento a Gesù Cristo,  
della stirpe di David,  
Figlio di Maria,  
che veramente nacque, mangiò e bevve;  
che fu perseguitato sotto Ponzio Pilato,  
fu realmente crocifisso e morì,  
al cospetto dei celesti, dei terrestri e degli inferi.  
Egli realmente risuscitò dai morti  
quando il Padre suo lo risuscitò.  
Allo stesso modo il Padre risusciterà in Gesù Cristo  
anche noi che crediamo in lui  
e che senza di lui non abbiamo la vera vita  
(*Tralliani* 9, 1-2).

Ci troviamo di fronte ad una formula cristologica più sviluppata, nella quale Ignazio ripropone i due elementi mariologici della maternità della Vergine e della sua discendenza davidica.

Infine una formula cristologica ancora più estesa è presente nella lettera ai cristiani di Smirne. Riportiamo la parte più attinente al nostro tema:

[Gesù Cristo] è realmente della stirpe di David  
secondo la carne;  
Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio;  
nato realmente dalla Vergine... (*Smirnesi* 1, 1).

Il testo sottolinea la vera maternità di Maria probabilmente con una certa intenzione polemica e apologetica: premunire i cristiani contro i negatori di quel tempo, che

possiamo identificare con i seguaci del docetismo gnostico, noti anche all'apostolo Giovanni<sup>5</sup>.

In queste quattro formule appare costante la presenza di alcuni elementi che ci interessano da vicino:

- Cristo è il Figlio di Dio;
- Egli è anche Figlio di David, e quindi uomo;
- Come uomo è nato dalla Vergine Maria;
- Questa pertanto doveva provenire dalla discendenza di David;
- La sua maternità non viene menzionata in termini espliciti, perché ovviamente confermata dal fatto che Cristo è nato da lei;
- Il ruolo svolto da Maria non è stato puramente casuale; Dio stesso lo ha inserito nel suo progetto salvifico, nella sua «economia»;
- Che tutte e quattro le formule riportino il nome della Vergine dimostra come ella dovesse essere presente fin dall'inizio nella catechesi cristologica della Chiesa.

Non possiamo dimenticare che la testimonianza di Ignazio di Antiochia è sempre stata considerata autorevole e importante nella tradizione patristica, perché viene da una personalità nella quale si ritrovano insieme alcuni carismi prestigiosi, quali la conoscenza diretta di qualche apostolo, l'episcopato e il martirio.

## 2. Le catechesi battesimali

Dobbiamo avanzare di qualche secolo per disporre dei testi scritti di intere omelie tenute da vescovi o dai loro delegati ai catecumeni in occasione della preparazione quaresimale al battesimo. Sant'Agostino ci informa che in que-

---

<sup>5</sup> Cf. 1 Gv 4, 2-3.

sto tipo di predicazione l'insistenza era posta sulla storia biblica, sui dogmi della fede sintetizzati nelle varie redazioni del simbolo apostolico, sul Padre Nostro e sulle prescrizioni morali che regolano la vita del cristiano<sup>6</sup>. Anche la *Peregrinatio Aetherae* ci dà informazioni dettagliate sulla prassi della catechesi battesimale nella chiesa di Gerusalemme<sup>7</sup>. Lo stesso Agostino seguiva questa prassi nella sua chiesa di Ippona; e così facevano altri vescovi come Giovanni Cristostomo ad Antiochia, Ambrogio a Milano, Cromazio ad Aquileia.

Ci soffermeremo sulle catechesi del vescovo S. Cirillo di Gerusalemme non solo perché possono essere assunte come un esempio tipico di questa specie di letteratura omiletica, ma soprattutto per il fatto che ci consentono di farci un'idea chiara sul come la dottrina della fede riguardante la Madre del Signore si inquadrasse nell'insegnamento impartito ai catecumeni della chiesa gerosolimitana. Dopo aver spiegato a questi le disposizioni interiori in cui essi dovevano maturare onde poter ricevere proficuamente il battesimo e dopo averli esortati alla penitenza, Cirillo offre, nella IV Catechesi, un'esposizione sintetica di dieci dogmi, nei quali egli intende riassumere l'intera dottrina cristiana.

Già in questa sede egli accenna al concorso dato da Maria al mistero dell'Incarnazione. Nel numero di quei personaggi che, a titoli diversi, hanno prestato una qualche collaborazione al mistero, la Vergine Madre è colei che svolge il ruolo più importante e più evidente, perché garantisce la realtà stessa dell'Incarnazione del Figlio di Dio:

«La sua Incarnazione non avvenne in modo apparente o fantasioso, ma in modo reale. Non passò attraverso la Vergi-

ne come si passerebbe attraverso un canale, ma prese veramente la carne da lei e da lei fu veramente allattato, mangiando realmente come noi e come noi realmente bevendo. Se infatti l'Incarnazione risultasse una pura fantasia, tale sarebbe anche la redenzione»<sup>8</sup>.

Già da questo breve testo appare evidente come ai catecumeni della chiesa di Gerusalemme la dottrina mariana venisse presentata quale importante corollario della cristologia. Ma nella Catechesi XII Cirillo ritorna più diffusamente sull'argomento trattando in modo specifico il mistero dell'Incarnazione, ispirandosi all'articolo del Simbolo: «Incarnato, fattosi uomo», e alle parole del profeta: «Ecco la Vergine concepirà e partorerà un Figlio che chiamerà Emmanuele» (Is 7, 14). Il discorso ruota complessivamente intorno alla figura di Cristo; tuttavia anche quella della Madre viene coinvolta nella presentazione del mistero:

«O alunni della purezza e discepoli della castità, celebriamo con labbra piene di purità il Dio nato dalla Vergine»<sup>9</sup>.

Il vescovo di Gerusalemme affronta anche le obiezioni che avrebbero potuto avanzare i giudei e gli eretici a proposito di questo arcano evento e che avrebbero potuto mettere in difficoltà i catecumeni. Quanto ai giudei che ostentano incredulità, essi vanno messi di fronte alla parola della Scrittura:

«Fu verace o falso il profeta Isaia quando affermò che l'Emmanuele sarebbe nato da una vergine? Se lo accusano come menzognero, non fanno nulla di strano. Essi sono soliti non solo accusare di menzogna i profeti, ma anche di lapidarli. Se invece il profeta è veritiero, allora accogliete l'Emmanuele»<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> Cf. *De fide et operibus* 6, 9. PL 40, 202.

<sup>7</sup> Cf. Eteria, *Diario di un viaggio*, Edizioni Paoline 1979, pp. 137-138.

<sup>8</sup> *Catechesi IV*, 9. PG 33, 465B-468A.

<sup>9</sup> *Catechesi XII*, 1. PG 33, 725A.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 2. PG 33, 728B-C.

Quanto alle false interpretazioni degli eretici, esse offrono a Cirillo l'opportunità di precisare il suo pensiero:

«Noi accettiamo che il Verbo di Dio si è fatto veramente uomo, non per volontà di uomo o di donna, come dicono gli eretici, ma conformemente a quanto dice il vangelo: Fattosi uomo dalla Vergine e dallo Spirito Santo. Ciò avvenne non in apparenza, ma nella realtà. Egli si è fatto uomo per mezzo della Vergine e di tale dottrina devi ascoltare ora attentamente l'esposizione e accoglierne le prove, perché molti sono gli errori degli eretici a questo proposito»<sup>11</sup>.

Uno degli errori più pericolosi di cui i catecumeni potevano aver sentito parlare concerneva il concepimento verginale. Sia gli ebrei che gli eretici ne contestavano la possibilità in quanto contraria ad ogni logica ed esperienza umana. Il vescovo espone il criterio che deve essere seguito in casi di questo genere: non il ragionamento umano, ma solo la testimonianza della parola di Dio deve essere accettata:

«Non accettare la testimonianza di un uomo se non viene edotto dalla Sacra Scrittura intorno alla Vergine, al luogo, al tempo e al modo»<sup>12</sup>.

Cirillo spiega poi ai suoi catecumeni perché Dio ha voluto salvare l'umanità per mezzo dell'Incarnazione del Figlio suo. A questo punto il discorso sulla convenienza dell'Incarnazione offre al vescovo lo spunto per proporre la dottrina del parallelismo Eva-Maria:

«La morte venne per mezzo di una vergine, Eva; bisognava che per mezzo di una vergine, anzi da una vergine, venisse la vita; affinché, come il serpente ingannò quella, così Gabriele portasse a quest'ultima la buona novella»<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 3. PG 33, 728C-729A.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 5. PG 33, 729B-C.

<sup>13</sup> *Ibid.*, 15. PG 33, 741B.

Inoltre se il principio della testimonianza della Scrittura è il criterio supremo di verità nei dogmi della fede, Cirillo mette in guardia i catecumeni dalle false interpretazioni di Is 7, 14. I giudei infatti pretendevano che il bambino preannunciato dal profeta fosse Ezechia, figlio del re Achaz e suo successore al trono. Ma il vescovo ristabilisce la retta interpretazione invitando ad una riflessione sul termine «segno» e facendo una precisazione di ordine storico:

«Leggiamo dunque la Scrittura: “Domanda un segno per te dal Signore tuo Dio, negli abissi o nelle altezze” (Is 7, 11). Orbene, bisogna proprio che il segno sia qualcosa di straordinario. Segno infatti fu l'acqua dalla rupe, l'aprirsi del mare, il retrocedere del sole e cose di questo genere. Ma ciò che sto per dire ha maggior forza argomentativa contro i giudei... Siccome infatti la profezia avvenne negli ultimi sedici anni, Ezechia era nato almeno nove anni prima. Che bisogno c'era di fare una profezia a proposito di uno che era già nato prima che suo padre divenisse re? Non dice infatti: Concepi; ma: La vergine concepirà, in tono profetico»<sup>14</sup>.

Si comprende allora perché il Figlio della Vergine non possa essere altri che il Messia: perché a lui si riferiscono le profezie messianiche dell'Antico Testamento.

Sul carattere divino della maternità di Maria, Cirillo non ha nessuna esitazione. Nelle Catechesi egli usa una volta sola il termine *Theotokos*<sup>15</sup>; ma ai suoi catecumeni egli inculca questa verità insistendo sulla natura divina del Figlio nato da lei. Infatti chiama Gesù: Unigenito Figlio di Dio<sup>16</sup>, Dio nato dalla Vergine<sup>17</sup>, Dio e uomo insieme<sup>18</sup>.

Il vescovo di Gerusalemme insiste anche sulla nascita verginale di Cristo, che egli considera un prodigio richie-

<sup>14</sup> *Ibid.*, 22. PG 33, 753B-C.

<sup>15</sup> *Catechesi X*, 19. PG 33, 685A.

<sup>16</sup> *Catechesi VII*, 9. PG 33, 616A.

<sup>17</sup> *Catechesi XII*, 1. PG 33, 725A.

<sup>18</sup> *Ibid.*, 1. PG 33, 728A.

sto da un'altissima convenienza; e lo prova con un paragone suggeritogli da una certa consuetudine, già allora praticata da alcuni sacerdoti, consistente nell'astensione periodica dai rapporti coniugali:

«Se si astiene dalla donna colui che degnamente esercita il sacerdozio di Gesù, come sarebbe potuto venire per mezzo di un uomo e di una donna lo stesso Gesù?»<sup>19</sup>.

Era necessario che i catecumeni comprendessero bene questa convenienza, perché fossero in grado di reagire contro il dileggio dei pagani nei confronti di questo evento, da essi qualificato come leggendario, e per opporsi allo scetticismo dei giudei, ai quali occorreva far capire che, se Dio ha reso fecondi dei seni sterili e invecchiati come quelli di Sara, di Anna, della madre di Sansone, come si poteva ritenere assurdo che egli avesse reso verginalmente fecondo il giovane seno di Maria? La nascita verginale di Cristo e la perpetua verginità della Madre spiegano le ragioni per cui lo stato di verginità consacrata a Dio viene tenuto in grande onore nella Chiesa.

In questo contesto appare interessante e significativa un'affermazione del nostro vescovo che offre una specie di spunto per una teologia della donna:

«Prima il sesso femminile era in obbligo di ringraziare gli uomini perché Eva, nata da Adamo ma non concepita da una madre, era stata in certo qual modo partorita da Adamo. Maria invece saldò il debito: non generò per mezzo dell'uomo, ma da se stessa, verginalmente, per opera dello Spirito Santo e della potenza di Dio»<sup>20</sup>.

Con queste parole Cirillo intende sostenere che Maria ha restituito alla donna la sua dignità, ristabilendo per lei una posizione di parità di fronte all'uomo e nobilitando la

<sup>19</sup> *Ibid.*, 25. PG 33, 757A.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 29. PG 33, 761B-C.

sua funzione di madre. Infatti le parole con cui Maria rispose all'angelo ricordano alle donne che anch'esse sono delle partners non solo dell'uomo, ma di Dio stesso. Questo doveva sicuramente infondere soddisfazione e fiducia alle donne che sedevano tra i catecumeni del vescovo di Gerusalemme.

Se leggiamo oggi le catechesi di Cirillo di Gerusalemme senza pretese di erudizione e con spirito di fede, rimaniamo conquistati dalla vivacità, dall'immediatezza e dall'efficacia con cui presentano il dogma cristiano non nelle sue rielaborazioni filosofico-teologiche, ma nella purezza e nella semplicità della sua proclamazione kerigmatica primitiva. Più che un'opera di teologia, esse sono un autentico manuale di fede.

Anche la Vergine Madre di Dio viene perciò presentata nel suo significato storico-salvifico come figura essenziale per la comprensione del mistero del Verbo Incarnato. Il Dio fatto uomo appare in tutta la sua misteriosa realtà divino-umana e nella sua aureola di Salvatore degli uomini, perché ripreso accanto alla Madre sua, dalla quale ha ricevuto quel corpo che lo ha reso l'Emmanuele, vale a dire il Dio-con-noi.

### 3. *Le omelie liturgiche*

Se passiamo ora dall'omelia catechetica a quella liturgica, vale a dire all'omelia indirizzata ai fedeli nel loro complesso, durante l'azione liturgica, specialmente durante la sinassi eucaristica, notiamo come il discorso su Maria si allarghi considerevolmente. Si può dire che nell'esercizio di questa forma di impegno catechetico-pastorale, i Padri della Chiesa trovarono il modo più adatto per esprimere non soltanto la loro fede, ma anche la loro ammirazione, la loro lode e la loro devozione verso la Madre di Dio (*Theotókos*), la SempreverGINE (*Aeipárthenos*), la Tuttasanta

(*Panaghia*). Già verso la fine del secolo IV, incontriamo diverse omelie ad alto quoziente mariologico, quantunque permangano delle composizioni cristologiche nei loro contenuti essenziali e nelle loro finalità primordiali. Infatti si tratta quasi sempre di omelie pronunciate in occasione della celebrazione dei misteri o delle feste del Signore, come il Natale, l'Epifania, la presentazione di Gesù al tempio (*Ipapante*).

Nel secolo V, specialmente dopo il concilio di Efeso del 431, l'omelia mariana diventa una sorta di genere letterario autonomo; né mancano omelie metriche. Tutte conservano naturalmente la loro finalità, che è quella di catechizzare il popolo di Dio sul mistero della Vergine Madre; e la via seguita per realizzare questo obiettivo è quella del commento dei brani evangelici nei quali ella viene ricordata. Il moltiplicarsi di queste omelie mariane assume le dimensioni di un fenomeno imponente a partire dalla metà del V secolo. Alcune di esse, sia per la fama dei loro autori che per la ricchezza del loro contenuto dottrinale, celebrativo e devozionale, diventano dei veri e propri pezzi di repertorio, soprattutto nella tradizione liturgica bizantina. Ancora oggi vengono lette nelle feste mariane o in altre celebrazioni in cui il richiamo alla Vergine santa appare particolarmente significativo.

Se il fenomeno si manifesta in misura vistosa in oriente, possiamo osservare come anche in occidente la predicazione su Maria diventa sempre più frequente ed importante. La scelta di qualcuna di queste omelie da proporre come modello esemplare, si rivela alquanto difficile, a causa dell'abbondanza e dell'eccellenza del materiale. Anche limitandoci al periodo della prima grande fioritura dell'omelia liturgica, cioè dalla seconda metà del IV secolo alla metà del VI secolo, abbiamo la possibilità di fare dei nomi celebri, come i Padri Cappadoci, Giovanni Crisostomo, Severiano di Gabala, Cirillo Alessandrino, Teodoto di Ancira, Esichio di Gerusalemme, Proclo di Costantinopo-

li, Severo di Antiochia e vari altri in oriente. Tra i Padri latini basti ricordare Agostino, Pietro Crisologo, Leone Magno.

Volendo prendere in considerazione una di queste omelie che possa valere quasi come esempio paradigmatico, mi orienterei verso la scelta di un'omelia composta per il Natale, perché è stata questa solennità che ha aperto alla figura di Maria l'ingresso nella catechesi liturgica. Contemplando e celebrando il mistero dell'Incarnazione e della nascita del Signore i Padri hanno compreso il ruolo straordinario e importante che la Vergine Madre ha svolto accanto al Figlio nell'economia della salvezza. Essi non solo si resero conto del contributo di chiarezza che la persona di Maria poteva recare alla comprensione della persona e dell'opera del Figlio suo; ma poco a poco seppero mettere in luce la sua funzione stessa e il suo contributo personale, in risposta al disegno divino.

La catechesi che i Padri impartivano durante la celebrazione liturgica era solitamente affidata ad un discorso di carattere più o meno esegetico; e quando si trattava della celebrazione del Natale del Signore, i testi biblici letti, spiegati e commentati erano delle selezioni prese dai primi due capitoli di Matteo e Luca. Un esempio chiaro e sintomatico di questa prassi potrebbe essere offerto senz'altro dall'omelia sulla generazione di Cristo di Basilio di Cesarea.

L'omileta introduce il suo discorso con un breve esordio sul mistero della generazione eterna del Verbo dal Padre; generazione superiore ad ogni capacità di comprensione da parte dell'uomo, perché fuori del tempo e di ogni schema di rappresentazione mentale. Non dimentichiamo che l'atmosfera teologica della seconda metà del IV secolo era fortemente condizionata dal confronto aspro tra ortodossia e arianesimo, e che l'affermazione della preesistenza e della consostanzialità del Figlio e del Padre era una specie di premessa obbligatoria per il discorso cristologico.



Dopo questo, Basilio può passare alla trattazione del tema specifico della sua omelia, il mistero dell'Incarnazione, evento salvifico per eccellenza, in cui Dio, nella sua bontà e filantropia, ha deciso di eliminare il potere della morte, penetrato nell'esistenza dell'uomo a causa del peccato.

Il riferimento al mistero del Verbo Incarnato chiama subito in causa la persona di Maria e la funzione da lei svolta. Basilio si domanda: «Qual è l'officina di questa economia salvifica?». E risponde: «Il corpo di una santa Vergine». Poi continua: «Quali sono i principi attivi di questa generazione?». Risposta: «Lo Spirito Santo e la potenza adombrante dell'Altissimo»<sup>21</sup>.

Questa premessa porta l'omileta a riferirsi al testo evangelico di Mt 1, 18-25, per cui la catechesi liturgica a questo punto assume una forma decisamente esegetica. L'attenzione è subito rivolta a Maria, perché è per mezzo del corpo di lei che Dio ha realizzato l'economia della salvezza. Innanzitutto Basilio spiega perché Dio ha voluto nascere da una donna che fosse contemporaneamente vergine e sposa:

«Affinché fosse onorata la verginità e non fosse disprezzato il matrimonio. La verginità infatti fu scelta come atto alla santificazione; ma con lo spozalizio furono inclusi anche gli inizi del matrimonio. Inoltre Maria ebbe uno sposo custode, cosicché questi fosse un testimone domestico della sua purezza e non fosse concessa ai calunniatori l'occasione di accusarla, quasi avesse violato la verginità.

Ho anche un'altra ragione da aggiungere, per nulla inferiore a quelle già enunciate. Quando fu maturo il tempo per l'Incarnazione del Signore, tempo prestabilito fin dall'eternità e predestinato prima della creazione del mondo, allorché fu

---

<sup>21</sup> GAMBERO L., *L'omelia sulla santa generazione di Cristo di Basilio di Cesarea. Il posto della Vergine Maria*, Marian Library Studies 13-14, Dayton, Ohio 1981-1982, pp. 182-184.

necessario che lo Spirito Santo e la potenza dell'Altissimo plasmassero quella carne gestatrice di Dio (*theophóron sárka*), siccome l'umanità di quell'epoca non possedeva nulla che uguagliasse in valore la purità di Maria, onde poter accogliere l'operazione dello Spirito Santo, dal momento che era tutta accaparrata dagli sponsali, fu scelta la beata Vergine perché la sua verginità non era stata in nulla contaminata dal matrimonio.

Un antico autore presentò anche un'altra ragione. Fu escogitato il matrimonio con Giuseppe affinché la verginità di Maria rimanesse nascosta al principe di questo mondo<sup>22</sup>. Infatti furono adottate per la Vergine le forme esterne delle nozze, quasi per distrarre il maligno che da tempo insidiava le vergini, cioè da quando aveva udito il profeta annunciare: «Ecco la vergine avrà nel seno e partorirà un figlio» (Is 7, 14). Con il matrimonio fu dunque ingannato l'insidiatore della verginità. Egli sapeva infatti che la venuta del Signore nella carne avrebbe apportato la distruzione del suo dominio»<sup>23</sup>.

Per la verginità di Maria nella nascita di Cristo Basilio si fa forte della testimonianza del vangelo. Ma egli va oltre: Maria rimase vergine per sempre; e in assenza di una prova evangelica su questo punto, il nostro autore si appella ad un argomento nuovo, di estremo interesse per il problema dello sviluppo dei dogmi mariani. Si tratta dell'argomento del *sensus fidei* del popolo cristiano. Basilio vi ricorre commentando Mt 1, 25: «Non la conobbe finché non partorì il Figlio suo primogenito». Questo farebbe supporre da alcuni che dopo l'Incarnazione Maria non si sarebbe sottratta ai normali rapporti coniugali. Basilio osserva:

«Ciò non intaccherebbe per nulla la dottrina della religione, perché la verginità era necessaria fino al servizio dell'Incarnazione e quello che avvenne dopo non occorre che sia indagato agli effetti della dottrina del mistero. Ma siccome gli amanti di Cristo non ammettono di udire che la Madre di

---

<sup>22</sup> Cf. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini* 19. 1.

<sup>23</sup> GAMBERO L., *op. cit.*, p. 184.

Dio abbia cessato ad un certo momento di essere vergine, noi stimiamo sufficiente la loro testimonianza»<sup>24</sup>.

Basilio non era certamente un profano in tema di esegesi biblica e non si rifiuta di confutare alcune errate interpretazioni di passi scritturistici a proposito della verginità perpetua di Maria. Osserviamo tuttavia come egli dia grande valore alla testimonianza della fede del popolo cristiano. In questo caso il consenso dei fedeli non appare fondato su deduzioni logiche né su dati ermeneutici, ma su una profonda sensibilità religiosa che si sviluppa nell'esperienza della fede e della vita cristiana e che consente di scoprire lo stretto legame tra la verginità perpetua di Maria e la sua maternità divina. Già ai tempi di Basilio il titolo di «vergine» (*parthénos*) incominciava a formare un binomio inscindibile con il titolo di «Madre di Dio» (*Theotókos*).

Da questo binomio i Padri sviluppavano il loro insegnamento su Maria, perché lo ritenevano un pilastro irrinunciabile su cui poggiava il dogma dell'Incarnazione. In effetti la reale maternità di Maria garantiva la realtà della natura umana di Cristo, mentre la sua verginità nel concepimento e nel parto attestava in maniera inequivocabile la natura trascendente del bambino nato da lei.

Prima di chiudere il discorso su Maria, Basilio riporta una storia apocrifa sulla morte di Zaccaria; morte che proverebbe la verginità perpetua della Madre del Signore:

«C'è un racconto giunto fino a noi per tradizione, secondo cui Zaccaria, per aver collocato Maria, dopo il parto del Signore, nel luogo (del tempio) riservato alle vergini, fu dai giudei ucciso tra il tempio e l'altare (cf. Mt 23, 35), accusato dal popolo di avere con questo dato quasi una conferma di quel segno straordinario e glorioso, che la vergine cioè aveva generato e non aveva violato la verginità»<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 190.

<sup>25</sup> *Ibid.*

Basilio, che in altri scritti non riesce a nascondere la sua avversione per gli apocrifi, in questo caso sembra voler accreditare il racconto qualificandolo come tradizione (*parádosis*). Probabilmente intende fare una concessione alla mentalità e al gusto popolare, facile ad accogliere racconti di carattere drammatico, specialmente se questi vengono a colmare certi silenzi degli scritti neotestamentari. Questa specie di tolleranza verso qualche apocrifo si può incontrare qua e là negli scritti dei Padri, specialmente nelle loro omelie al popolo. Del resto anche Paolo VI giustificava in qualche caso il ricorso al dato apocrifo. Nella *Marialis cultus* classificava la festa della presentazione di Maria al tempio tra quelle celebrazioni che «al di là del dato apocrifo, propongono contenuti di alto valore esemplare»<sup>26</sup>. Talvolta i Padri hanno ragionato proprio in questo modo, ritenendo che la fragilità storica di una testimonianza apocrifa potesse essere riscattata dal valore del contenuto religioso.

## II. - MARIA NELLA CATECHESI APOLOGETICO-DOGMATICA

La prima letteratura apologetica cristiana è nata in seguito alla ricerca di un'apertura e di un confronto con il mondo giudaico e con quello pagano. Ma una tale apertura comportava la necessità di difendere la fede e la dottrina cristiana dall'ostilità e dagli attacchi che provenivano da questi due mondi; per cui gli scritti o i frammenti dei più antichi apologeti quali Aristide, Atenagora, Giustino sono pervasi da un tono apologetico o polemico piuttosto evidente. Ciò non toglie che i loro contenuti si dimostrino abitualmente ben fondati nella Scrittura e improntati ad una notevole sicurezza dogmatica. Due di

---

<sup>26</sup> MC 8.

questi autori, Aristide e Giustino, hanno toccato il tema mariologico.

Con l'opera di Ireneo di Lione (+ fine sec. II) ci troviamo di fronte ad una letteratura apologetica che si carica di una marcata connotazione catechetico-dogmatica. Ireneo rifiuta di considerarsi un teologo; ma si sente vescovo della sua chiesa di Lione e prende molto sul serio le responsabilità legate alla sua funzione, tra le quali c'è anche quella di difendere la fede dei suoi cristiani dai pericoli derivanti dallo gnosticismo e dalle sue molteplici diramazioni. A tale scopo scrisse la sua famosa opera *Contro le Eresie*, in cinque libri. In essa, mentre da una parte confuta gli errori degli eretici, dall'altra oppone a questi errori la dottrina della Chiesa, di cui fa delle esposizioni chiare e convincenti.

Nel suo insegnamento la catechesi mariana ha avuto un ruolo fondamentale, a causa dello sviluppo che egli conferisce al parallelo Eva-Maria, che egli fonda sulla dottrina paolina della ricapitolazione (*anakephalatiôsis*), secondo la quale Cristo ha ripreso o ricapitolato in sé tutte le cose e gli eventi verificatisi fin dalla prima creazione del mondo, restaurando e riconciliando tutto con Dio. In tal modo viene riabilitato quel piano primitivo di salvezza che era stato frustrato dalla caduta di Adamo. Il Padre lo riprende e lo attua nella persona del suo Verbo Incarnato, che diventa il secondo Adamo, il capostipite di una nuova umanità.

Per attuare l'economia divina, Cristo ricalca, ma in modo antitetico, le medesime tappe percorse dal vecchio Adamo nella sua disubbidienza alla volontà del Creatore<sup>27</sup>. Cristo invece, ubbidendo e attuando pienamente il disegno del Padre, distrugge il peccato e la morte e ricostruisce nella creatura umana quell'immagine divina che era stata deteriorata dal peccato d'origine<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> *Haer.* 3, 18. PG 7, 932.

<sup>28</sup> *Haer.* 5, 21. PG 7, 1171.

Manifestamente la catechesi cristologica di Ireneo denota un livello teologico piuttosto elevato, che però si comprende come risposta alle raffinate elaborazioni del pensiero gnostico. Era necessario che i cristiani ne comprendessero l'inganno e la pericolosità e che fossero in grado di opporvi la forza della verità rivelata.

Se dunque l'insegnamento mariano del vescovo di Lione è strettamente collegato con la cristologia, possiamo ulteriormente precisare che esso trova il suo aggancio più immediato con la dottrina della ricapitolazione, che è il perno della sua soteriologia. Da essa Ireneo ha ricavato il parallelo Eva-Maria, facendone un importante corollario della soteriologia stessa. Si tratta di un parallelo presente anche negli scritti dell'apologista Giustino; ma Ireneo lo propone come frutto di una più matura e profonda riflessione teologica:

«Come Eva, la quale, pur avendo come marito Adamo, era ancora vergine..., disobbedendo divenne causa di morte per sé e per tutto il genere umano, allo stesso modo Maria, che, pur avendo lo sposo, era ancora vergine, obbedendo divenne causa di salvezza per sé e per l'intero genere umano... Così dunque il processo della disobbedienza di Eva trovò la soluzione grazie all'obbedienza di Maria. Ciò che Eva aveva legato a causa della sua incredulità, Maria lo ha sciolto mediante la sua fede»<sup>29</sup>.

Il parallelismo stabilito tra le due donne risulta perfetto sia nella convergenza che nel contrasto, come il parallelo che l'Apostolo aveva istituito tra Adamo e Cristo (cf. Rm 5, 12 ss.). Gli elementi di convergenza sono lo stato virginale e la condizione di donna sposata, comuni a Eva e a Maria; quelli di contrasto sono l'incredulità e la disubbidienza da una parte; la fede e l'obbedienza dall'altra. Il discorso ha senza dubbio una sua profondità teologica; tut-

---

<sup>29</sup> *Haer.* 3, 22. PG 7, 959-960.

tavia la chiarezza e la precisione con cui viene costruito può benissimo consentirgli di essere proposto in un contesto catechetico, perché la sua comprensione non sembra richiedere una particolare preparazione culturale.

In un altro passo, ritornando sul medesimo parallelismo, Ireneo attribuisce a Maria il titolo di avvocata di Eva:

«Come Eva fu sedotta dalla parola dell'angelo al punto di fuggire dal cospetto di Dio, avendo trasgredito la sua parola, così Maria ricevette il lieto annuncio per mezzo della parola dell'angelo, cosicché, obbedendo alla sua parola, portò Dio dentro di sé. E come quella si lasciò sedurre fino a disobbedire a Dio, così questa si lasciò persuadere in modo da obbedire a Dio. Per questo la Vergine Maria divenne avvocata della vergine Eva...

Se dunque il peccato del primo uomo fu riparato dalla retta condotta del Figlio primogenito; se la scaltrezza del serpente fu vinta dalla semplicità della colomba; se sono stati spezzati i legami che ci tenevano vincolati alla morte, sono stolti gli eretici. Essi ignorano l'economia di Dio; ignorano la sua opera nei confronti dell'uomo»<sup>30</sup>.

Ireneo non solo attribuisce a Maria un ruolo nel disegno salvifico di Dio. Egli precisa che questo ruolo è strettamente congiunto all'azione del Figlio, come Eva al contrario esercitò un ruolo dannoso accanto al primo Adamo.

In un passo della *Dimostrazione della dottrina apostolica*, Ireneo usa una terminologia ancora più audace: Maria non solo opera in parallelo con Eva, ma addirittura ricapitola in sé Eva stessa, come il Cristo ricapitola Adamo. Il testo è molto provocatorio nei confronti di chi esitasse ad attribuire a Maria una funzione di collaboratrice nell'opera della salvezza:

«Era conveniente e giusto che Adamo fosse ricapitolato in Cristo, affinché la morte fosse assorbita nell'immortalità; e

---

<sup>30</sup> *Haer.* 5, 19. PG 7, 1175-1176.

che Eva fosse ricapitolata in Maria, affinché la Vergine, divenuta avvocata di un'altra vergine, potesse annullare e distruggere, con la sua verginale obbedienza, la disobbedienza verginale»<sup>31</sup>.

Gli influssi del pensiero ireneano sugli sviluppi ulteriori della dottrina mariana risultano evidenti anche da questi pochi testi citati. In particolare dobbiamo riconoscere che l'insegnamento della tradizione cristiana sulla collaborazione della Vergine all'opera redentrice di Cristo ha le sue radici nelle intuizioni dottrinali del vescovo di Lione.

Ho pensato di presentare l'insegnamento catechetico di Ireneo per l'antichità e l'autorevolezza del personaggio; ma nel corso della tradizione patristica successiva potremmo incontrare tanti altri autori che ci offrono modelli interessanti di catechesi apologetico-dogmatica. Lo si comprende, perché in qualsiasi epoca si sono verificate, da parte dell'eresia, minacce contro la purezza della fede e della dottrina cristiana, i Padri si sono sentiti impegnati ad intervenire per combattere gli errori e per preparare dottrinalmente i fedeli a far fronte contro queste minacce. I loro interventi in questo senso possono essere qualificati come catechesi di emergenza; ma essa non mancava di incidere sugli sviluppi successivi della dottrina cristiana.

### III. - MARIA NELLA CATECHESI PARENETICO-MORALE

La persona e la funzione della Vergine santa non erano considerate solo come oggetto di fede e di conoscenza. Esse venivano presentate anche nel loro valore esemplare e ascetico, affinché i cristiani potessero trarne spunto e stimolo per imitare Maria nella loro vita. Nei Padri della Chiesa si notano due atteggiamenti principali di fronte al

---

<sup>31</sup> *Demonstratio* 33. SC 62, 83-86.

problema della santità di Maria. Alcuni le attribuivano non solo santità e virtù, ma anche qualche difetto, in base alla convinzione che, essendo tutti gli esseri umani redenti da Cristo, nessuno escluso, anche sua Madre dovette pur avere qualcosa da farsi perdonare. Altri autori al contrario insistevano sulla sua assoluta santità, esente da qualsiasi forma di peccato o di imperfezione. Gli autori appartenenti alla seconda categoria partivano dalla certezza che Madre di Dio e peccato si configurano come due realtà inconciliabili. Ovviamente non si parla ancora di peccato originale, giacché i Padri non si sono occupati di questo problema in riferimento a Maria.

Tra gli autori del primo gruppo, potremmo assumere quale esempio significativo Giovanni Crisostomo, uno dei più grandi moralisti del IV secolo, il cui interesse era orientato preferenzialmente verso i problemi pratici della vita cristiana. In simile prospettiva egli non esita ad attribuire a Maria difetti e imperfezioni su cui attira l'attenzione dei suoi fedeli, ovviamente non con lo scopo di ridimensionare o screditare la figura della Madre del Signore, ma nell'intento di illustrare atteggiamenti e comportamenti che i credenti avrebbero dovuto evitare o correggere nella loro vita cristiana e nella pratica morale. Anzi egli scorge in certe reazioni di Gesù la volontà di impartire una lezione di vita non solo ai suoi uditori ma alla stessa Madre sua. Così, ad esempio, a proposito dell'episodio evangelico della Madre e dei fratelli di Gesù (cf. Mt 12, 46-50), il Crisostomo dà questa interpretazione:

«Gesù non voleva in alcun modo confondere sua Madre, ma voleva liberarla dalla più tirannica delle passioni (la vanagloria), indurla poco a poco a concepire di lui l'idea conveniente, persuadendola che egli non era soltanto suo Figlio; era anche suo Signore»<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> *Omèlie su Matteo* 44, 1. PG 57, 465.

Commentando il vangelo dell'Annunciazione, Giovanni si lascia sfuggire un'illazione piuttosto azzardata:

«Se il mistero della divina concezione si fosse compiuto in lei senza che ne fosse stata preavvertita, immaginate a quali estremi essa sarebbe potuta arrivare per sfuggire all'infamia»<sup>33</sup>.

Forse il nostro autore guardava alla figura umana di Maria con eccessivo realismo, che doveva essere condiviso dal suo uditorio antiocheno e costantinopolitano. Al contrario l'insegnamento mariano del Crisostomo assume toni di ammirazione e di lode quando affronta temi relativi alla funzione della Vergine nell'opera della salvezza. Ecco quanto scrive commentando il Salmo 44:

«Una vergine ci fece espellere dal paradiso; per mezzo di una Vergine abbiamo ritrovato la vita eterna»<sup>34</sup>.

Comunque Giovanni Crisostomo era preoccupato non tanto di lodare Maria quanto di ricavare dalla sua immagine modelli e insegnamenti di vita cristiana per i suoi fedeli.

Tra i Padri che esaltavano la santità di Maria potremmo collocare quasi tutti quelli della chiesa latina dal IV secolo in poi. Dall'immagine di donna perfetta che si facevano della beata Vergine, ricavano motivi di esortazione e di incitamento ai fedeli, affinché questi la imitassero nella loro vita. Uno dei Padri occidentali che merita maggiore attenzione è Ambrogio di Milano, grazie al quale l'interesse dottrinale e morale per la Madre di Dio assunse una notevole consistenza anche nell'occidente cristiano.

Nell'ambito della sua esaustiva catechesi sul valore della verginità cristiana, egli proponeva Maria come il model-

---

<sup>33</sup> *Ibid.* 4, 5. PG 57, 45.

<sup>34</sup> *Commento al Salmo* 44, 7. PG 55, 193.

lo più elevato di questo stato di vita. Scrivendo alla sorella Marcellina che aveva abbracciato la vita verginale, così parla della Madonna:

«Il primo stimolo ad apprendere viene dalla nobiltà del maestro. Ma che vi è di più nobile della Madre di Dio? Che vi è di più splendido di colei che fu scelta dallo stesso Splendore? Che vi è di più casto di colei che generò un corpo senza alcun contatto corporeo? Che dire poi di tutte le altre sue virtù? Era una vergine non solo nel corpo ma anche nello spirito e mai falsava con subdoli raggiri la sincerità degli affetti»<sup>35</sup>.

Il testo prosegue con un lungo e dettagliato elenco di qualità morali e di virtù che Ambrogio attribuisce alla Vergine santa: umiltà, prudenza, carità, assiduità nel lavoro, temperanza, nascondimento, modestia, pudore e altre ancora. La descrizione che Ambrogio fa della figura morale di Maria è talmente viva, precisa e sicura che si direbbe venga da un testimone oculare. E aggiunge una valutazione conclusiva che sorprende per la sua perentorietà:

«Ecco il modello della verginità. Maria fu tale che solo la sua vita è in grado di costituire una norma per tutti»<sup>36</sup>.

Ai suoi uditori e lettori il vescovo di Milano insegnava che la vita cristiana si impara da modelli viventi; e che la Madre di Gesù costituisce l'apice di ogni esemplarità morale e spirituale.

Potremmo chiederci quali furono le fonti dalle quali egli ha attinto informazioni così dettagliate circa le virtù e la santità di Maria; ma non è facile ottenere una risposta sicura.

Forse Ambrogio era semplicemente portato ad attribuire in grado eminente alla Madre del Signore quelle disposizioni interiori e quei comportamenti che egli ammi-

rava nelle vergini consacrate, ormai numerose nella Chiesa del suo tempo. Probabilmente non si rifiutava di valorizzare anche delle narrazioni apocriefe sulla vita di Maria.

Senza escludere del tutto queste due possibilità, penso tuttavia che molte convinzioni del vescovo di Milano sulla straordinaria santità di Maria siano state il frutto delle sue letture e meditazioni sulla Sacra Scrittura. Nei suoi scritti possiamo notare come l'evento dell'Annunciazione in particolare significasse per lui il mistero centrale della vita e della missione della Vergine santa. La contemplazione di questo mistero sicuramente gli ha consentito di comprendere tante cose della persona e della vita di Maria; certe sue virtù che appaiono fondamentali nella vita cristiana: una fede a tutta prova, un'autentica e profonda umiltà, l'obbedienza e l'abbandono totale alla volontà di Dio, la carità e il servizio verso gli uomini.

Contemplando inoltre la scena della nascita a Betlemme, Ambrogio loda la grande modestia di Maria, che la spingeva ad imparare anche da gente povera come i pastori, di cui conservava nel cuore i gesti e le parole<sup>37</sup>.

Quanto alla presenza di Maria sul Calvario, Ambrogio vi scorge un'occasione in cui ella ha dato prova della sua indomita generosità e del suo mirabile coraggio<sup>38</sup>.

Dalla catechesi morale ed esortativa del vescovo di Milano emerge con chiarezza una tendenza che assumerà dimensioni vistose nella cristianità dei secoli seguenti: estendere il contributo della Vergine santa all'economia salvifica dal tempo messianico al tempo della Chiesa. Egli infatti si impegna a far comprendere ai fedeli come la Vergine non sia stata solo accanto al Figlio durante la sua vita terrena; essa rimane accanto ai cristiani con la lezione dei suoi esempi e con l'aiuto della sua protezione e intercessione.

<sup>35</sup> *De virginibus* 2, 7. PL 16, 220.

<sup>36</sup> *Ibid.* 2, 15. PL 16, 222.

<sup>37</sup> *Expositio in Lucam* 2, 54. SC 45, pp. 96-97.

<sup>38</sup> *De institutione virginis* 49. PL 16, 333.

Ambrogio insegna che l'imitazione di Maria da parte dei credenti può arrivare al punto che ognuno di essi è in grado di diventare madre di Cristo concependolo nel proprio cuore e partorendolo nella propria vita mediante la fede e la fecondità delle opere nello Spirito.

#### IV. - MARIA NELLA CATECHESI POETICO-NARRATIVA

In questo tipo di catechesi, intesa in senso lato, possiamo far entrare quelle opere di Padri o di autori cristiani che si propongono di insegnare la dottrina della fede per mezzo della narrazione o della poesia. Non vorrei includere gli apocrifi, i cui autori, più che insegnare, pretendono di offrire le fonti stesse della verità divina, nascondendosi sotto il nome di apostoli o di prestigiosi testimoni degli eventi della salvezza.

I Padri che rientrano in questa categoria hanno scelto, per insegnare le verità di fede, la via della prosa o della poesia narrativa, senza pretendere di offrire novità, ma limitandosi a raccontare, in forma di sobria parafrasi, ciò che era già stato oggetto di rivelazione.

Così ha fatto il primo poeta latino cristiano, Caio Vettio Aquilino Giovenco, vissuto nella prima metà del IV secolo. Nei suoi *Evangeliorum libri IV*, che contano 3219 esametri, riporta tutti gli episodi evangelici in cui viene registrata la presenza di Maria, eccetto l'episodio del Calvario, che non compare. Nella descrizione degli evangelisti Giovenco inserisce qualche breve commento o qualche sviluppo personale, evidentemente con l'intenzione di conferire una qualche originalità al proprio testo e di offrire qualche spunto di ulteriore interesse ai suoi lettori. Ecco qualche esempio.

– Al tempo in cui avvenne l'annuncio dell'angelo, Maria «cresceva castamente, nell'intimità della sua dimora verginale e, sotto la custodia dei suoi genitori, attendeva il

giorno del matrimonio». Il dialogo con Gabriele viene riproposto in termini più comprensibili, ma sostanzialmente fedeli al testo lucano:

«A lei il messaggero rivolge un sereno discorso: Salve, o tu che con la tua salvifica prole sarai di aiuto alla terra; non si turbi la tua mente per il timore della mia presenza. Le tue viscere infatti, per divino volere, concepiranno un figlio al quale il Signore ha concesso di regnare per tutti i secoli e che si compiace venga ritenuto suo Figlio...

Dopo di che la Vergine cominciò a rispondere con accento timoroso: Dicono che nessun concepimento può avvenire senza un marito. Da chi dunque posso sperare di avere un figlio?...».

La risposta dell'angelo e le parole finali di Maria sono riferite con sostanziale fedeltà al testo evangelico.

– Nell'episodio della visita di Maria ad Elisabetta, l'atteggiamento di Maria, mentre pronuncia il suo cantico di lode, appare in contrasto con quell'atteggiamento che una certa esegesi contemporanea intende attribuire alla Vergine del Magnificat. Giovenco non la descrive come una contestatrice o una coraggiosa rivendicatrice dei diritti dei poveri e degli oppressi, ma come una creatura timida e pudica:

«Maria, esultando per una gioia mista al pudore, con voce sommessa pronuncia queste timide parole...»<sup>39</sup>.

– A Cana Maria sembra fare al Figlio una richiesta destinata a rimanere un segreto tra loro due. Ella fa notare la mancanza di vino; tuttavia sembra chiedere non vino ma qualcosa d'altro:

«Alla gioia dei commensali è venuto a mancare il vino. Figlio, intervenga un tuo dono ad allietare le mense. A lei rispose Cristo, gloria della terra: Tu hai troppa fretta, o Ma-

<sup>39</sup> *Evangeliorum libri IV*, I, 52-104 passim. Vedi *Testi mariani del primo millennio*, vol. III, pp. 90-91.

dre; il tempo non mi spinge ancora a concedere tali doni per il sostentamento degli uomini»<sup>40</sup>.

Di quali doni si tratti, non è precisato. Sono forse dei doni spirituali? Per esempio l'Eucaristia, sostentamento della vita cristiana?

– Nell'episodio della Madre e dei fratelli di Gesù (cf. Mt 12, 46-50), Maria, secondo Giovenco, svolse un ruolo intermediario tra il Figlio e i fratelli:

«... la Madre si ferma davanti alla porta insieme con i suoi fratelli e lo prega con il gesto della mano di andare fuori a parlare con loro. Ma egli risponde all'invito della Madre con queste parole: O Madre, i miei fratelli sono coloro che stanno qui con me...»<sup>41</sup>.

Giovenco colloca Maria al di fuori del confronto, polemico o meno, tra Gesù e i suoi fratelli. Del resto possiamo rilevare come Giovenco parli sempre della Madre del Signore con un tono di simpatia e di ammirazione.

Numerosi sarebbero gli esempi di catechesi del tipo poetico-narrativo. Per rimanere in occidente, si potrebbe ricordare una composizione anonima, contemporanea di Giovenco, che porta il titolo di *Psalmus Responsorius* o Inno a Maria; il grande poeta latino-cristiano Aurelio Prudenzio e altri. Se ci spostiamo in oriente, il pensiero corre subito alla vita di Maria di Massimo il Confessore, la cui scrupolosa fedeltà ai vangeli trova qualche moderato diverivo in brevi suggerimenti o ipotesi personali.

È raro che la catechesi poetico-narrativa indugi in sviluppi e approfondimenti dottrinali. Il suo obiettivo è quello di raccontare il vangelo e pertanto ci offre un'immagine

---

<sup>40</sup> *Ibid.*, II, 127-138 (*Testi Mariani del primo millennio*, vol. III, p. 93).

<sup>41</sup> *Ibid.*, II, 725-732 (*Testi mariani del primo millennio*, vol. III, p. 93).

tipicamente evangelica della Vergine, con qualche discreto tentativo di risolvere quei passi di difficile interpretazione che la riguardano. È un genere catechetico che potrebbe interessare e piacere anche oggi.

## CONCLUSIONE

Materiali così vari come quelli che abbiamo cercato di presentare imporrebbero delle conclusioni diversificate. Se vogliamo tuttavia concludere con una valutazione generale, possiamo affermare che questi scritti offrono la dottrina cristiana nella sua essenzialità e in dialogo con le esigenze di fede e di vita cristiana delle comunità ecclesiali o anche di gruppi specifici come i catecumeni, le comunità di vergini consacrate o di monaci. Perciò questi scritti possono essere considerati una specie di termometro della fede e della pietà del popolo di Dio.

In essi l'immagine di Maria appare per lo più legata al ricordo di fatti evangelici; anzi si può ritenere che nella letteratura catechetica anteriore al V secolo il tema mariano non compare se non come sviluppo di commenti evangelici. Questa situazione deve essere giudicata in senso assolutamente positivo perché dimostra come la parola di Dio aiuti efficacemente il cristiano a farsi un'idea esatta e realistica della figura della Vergine Madre di Dio, quale donna autentica, non aliena dalle esperienze normali della vita umana.

Tuttavia il senso di realismo con cui i fedeli vengono stimolati a considerare i problemi umani ed esistenziali della Madre del Signore, non deve far loro dimenticare che nella sua persona si nasconde un mistero abissale: la chiamata di questa creatura umile e semplice ad una collaborazione unica, nel suo genere, con lo Spirito Santo, per il compimento di un'economia di salvezza nella quale Dio e l'essere umano sono partners insostituibili.